



La farsa dei finti poveri

«Non pagare le tasse? Facile Ora vi spiego come faccio io»

Parla un evasore «modello». Geometra, milanese, titolare di una impresa di lavori edili. Giro d'affari 378 milioni, dichiarati 158

MILANO — La casa è in una vecchia via così in centro che più in centro non si può. All'ultimo piano, al di là di una pesante porta (blindata) abita l'Evasore. Ha moglie, un figlio che va a scuola, quadri di buon gusto alle pareti, una grande scrivania, un divano in seta di Milano — di qua, a pochi passi, c'è la Madonna, di là il Castello — e in mezzo alla veranda un grande plastico per un trenino elettrico un po' in disuso. E giovane, iperattivo, sicuro di sé. Non paga le tasse se non in misura irrilevante. Ergo, è rigorosamente anonimo. Prendere o lasciare: se si vuole ascoltare la sua storia, sapere qualcosa del suo «metodo» bisogna giocoforza rispettare questa condizione.

Il nostro Evasore è geometra, ed è titolare di una piccola impresa di lavori edili. E quindi di quel che si dice un lavoratore autonomo. Deve tenere un libro IVA e compilare il modello 740 della dichiarazione dei redditi.

«Fino a un paio di anni fa — spiega — i geometri avevano la facoltà di iscriversi all'Albo e alla cassa nazionale di previdenza e assistenza dei geometri. Poi questa norma è stata mutata, e oggi si concede la pensione solo a coloro che dichiarano di esercitare una libera professione, documentando un giro d'affari di almeno qualche milione. Era un modo per combattere l'evasione: fino a qualche anno fa, infatti, la maggioranza dei geometri dichiarava un reddito zero. Anche i faceva così.

«Nel '83 ho dichiarato un reddito di impresa di 17 milioni (ben più della media dei miei colleghi, come dimostrano le tabelle di questi giorni) e zero come reddito professionale. Quest'anno mi si pone un problema: se voglio mantenere i benefici della Cassa di previdenza di categoria, devo dichiarare delle entrate professionali. Dichiarerò quindi una decina di milioni, emettendo le relative fatture come libero professionista. Ho bisogno però di abbassare il reddito di impresa, perché se no finirei per pagare troppo.

Questo «troppo» si intende che è pur sempre troppo poco rispetto alle reali potenzialità contributive dell'Evasore. Nel '83, infatti, per ottenere un reddito netto di 17 milioni con tre operai, il Nostro dichiarò un giro d'affari della propria impresa di 158 milioni. In realtà erano stati 378. Duecentoventi milioni sono letteralmente scomparsi. Non sono stati fatturati, non sono registrati sui libri dell'IVA. Come si fa? Glielo chiediamo, e la risposta riprendendo il filo del ragionamento.

«Per abbassare il reddito d'impresa ci sono due modi. Il primo è quello di emettere fatture per un importo molto vicino al costo della mano d'opera (che costituisce una voce sulla quale c'è poco da giocare, a meno di non utilizzare il lavoro nero). Il secondo è quello di abbassare il costo della mano d'opera. Io ho scelto questa seconda via. Ho trovato un artigiano che lavora senza dipendenti. Gli ho intestato una finta società (finta perché lui fa solo da prestanome, in realtà nel mio lavoro non è cambiato niente). A questa società ho «passato» tre operai che lavorano con me ma formalmente sono dipendenti dell'artigiano. Il risultato è che io, con due soli dipendenti, dichiaro 93 milioni (e il calo del fatturato è credibile, perché ufficialmente ho diminuito i dipendenti), anche se in realtà sono passato da 3 a 5. La nuova società dell'artigiano, per pagare la sua dichiarazione, poco a poco, perché nel suo caso si tratta di una società nuova ed è del tutto credibile che lavori praticamente in perdita, pur di trovare clienti».

Fare sparire 80 milioni

«L'importante è tenere tutto sotto controllo. Dopo di che si possono fare i giri più liberi che si vogliono. In pratica, prendendo la mano. Un esempio di «giro strano»? Beh, l'anno scorso ho fatto un lavoro per un cliente. Un lavoro da 80 milioni che non avevo interesse a fatturare, perché se in due mesi fatturo 80 milioni come faccio a fatturare 90 in tutto l'anno? Ovvio, no? Allora ho trovato un gruppo di artigiani di quei paesi che lavorano presso privati, e che non fanno mai una fattura. Loro avevano interesse a regolarizzare un certo giro d'affari, e così mi hanno dato un mucchio di fatture da due, tre milioni. Io gli ho pagato solo l'IVA del 18%, che ho ricevuto a mia volta dal cliente. A questo ho girato l'intero importo delle fatture, per circa cento milioni. Così ci abbiamo guadagnato tutti: gli artigiani che avevano una certa attività documentabile; io che ho fatto sparire dai libri contabili un lavoro di 80 milioni; il cliente che ha avuto per quello stesso lavoro ricevute per cento milioni, con notevole risparmio sul proprio bilancio, dal quale ha potuto detrarre venti milioni che in effetti non sono mai usciti».

«Ma i controlli? Possibile che nessuno ci incappi mai?»

«Anzi, ogni tanto si inceppa. Non c'è niente da fare. Rientra — come dire — nei rischi dell'impresa. Il più delle volte è sufficiente allungare un paio di centomila a quello che dovrebbe controllare, «perché si vada a bere un caffè». Ma se proprio non c'è niente da fare si paga la multa. Tanto le leggi in questo paese sono così, che è obbligatorio non rispettarle tutte. Se uno facesse un ponteggio secondo tutte le norme di legge, gli costerebbe trentamila lire a metro quadro. E dov'è quel cliente disposto a pagare tanto? E ovvio allora che qualcosa non andrà, anche ad essere come è giusto molto scrupolosi in fatto di sicurezza. E se il vigile vuole incastrarti ti incastra anche se ce l'hai messa tutta. Tanto vale saperlo, e mettere nel conto anche quei due milioni di multa ogni tot anni, o quegli altri due milioni annui per i famosi «caffè» dei controllori. E questo poi apre una spirale. Perché quei due milioni di «mance» non possono mica documentarli, non mi danno mica la ricevuta. Ecco allora che devo limare da qualche altra parte per recuperare. E così, si ricorre al cliente? Anche quelli poi bisogna recuperarli?»

«Ah no. Quelli lì si documentano e figurano come uscite dell'impresa. Anzi. Io aspetto, per comprare, la fine d'anno; così figura che il televisore o un'altra cosa che mi sono preso per me li ho comprati invece per il cliente. Così scarto l'IVA e abbasso l'utile dell'impresa».

«Osserviamo che le tabelle pubblicate in questi giorni dal ministero delle Finanze non sono «credibili», e che tutto il ragionamento del «non esagerare» quindi non regge.

«Beh, certo non regge. Lo sanno tutti che i redditi veri non sono quelli. L'importante è però che il gruppo sia compatto, che non ci siano sbavature. Se tutti i commercianti dichiarassero il vero, e solo pochi 7 milioni e 800 mila, è chiaro che quel pochi li beccano subito. Ma poiché tutti insieme i commercianti dichiarano in media 7 milioni e 800 mila, e i medici, e gli imprenditori e tutti gli altri autonomi insomma non vanno più in là, è chiaro che il gioco di squadra funziona, e una copre l'altro. Io, poi, con i miei 17 milioni dichiarati l'anno scorso, sono addirittura un benefattore. O no?».

Dario Venegoni

CATEGORIA	VALORE (MIGLIAIA DI LIRE)
PENSIONATI	4.641
ARTIGIANI	6.447
AGRICOLTORI	3.212
OPERAI	8.596
LAV. DIPENDENTI	10.653
IMPIEGATI	11.193
IMP. DIRETTIVI	11.799
FRUTTIVENDOLI	12.573
GESTORI BAR	12.573
RISTORATORI	12.573
MACELLAI	12.573
MEDIA COMM.	12.573
GIOIELL. OREF.	12.573
ALBERGATORI	12.573
PELLICCIAI	12.573
GROSSISTI	12.573
FARMACISTI	12.573
MEDIA PROF.	12.573
INGEGN. ARCH.	12.573
AVVOCATI	12.573
MEDICI	12.573
COMMERCIALISTI	12.573
AGENTI BORSA	12.573
NOTAI	12.573

Tutte le categorie a confronto Ecco quanto hanno dichiarato in media per il 1981

N.B. Per ogni categoria di contribuenti sono indicati due valori: la striscia bianca è relativa all'attività lavorativa principale (per i pensionati ovviamente alla pensione percepita), la striscia nera al reddito complessivo dichiarato (comprensivo quindi di altri eventuali introiti o di redditi immobiliari).

Il «nuovo ricco» racconta invece come si paga fino all'ultima lira

attività di assessore a Lacchiarella, un comune dell'hinterland milanese. Così ho dovuto compilare il modello 740, e i «gettoni» hanno fatto scattare l'aliquota al 31%. Il risultato è che ho pagato altre 300 mila lire di tasse al momento della dichiarazione dei redditi. Con le 500 mila lire nette che mi son rimaste, è chiaro che non ci pago neanche la benzina per andare in comune.

La moglie di Luigi Canella lavora anch'essa. È impiegata, e l'anno scorso ha avuto uno stipendio lordo di 12 milioni e mezzo. Il 25% se ne è andato in tasse: oltre due milioni e mezzo. In due, dunque, i nostri «nuovi ricchi» hanno pagato al fisco poco meno di sei milioni in un anno.

«E questo è tutto, che vuoi. Non c'è molta avventura nel rapporto tra il lavoratore dipendente e le tasse. Mi dispiace dire, quasi servendosi. Quando compra qualcosa paga l'IVA, e non c'è modo di recuperare questa uscita. E' uscita, e basta. Noi siamo l'ultimo gradino della scala.

Per venire a lavorare dalle case popolari di via Chiesa Rossa, alla periferia Sud della città, dove abita, fino in centro, all'AFM, si paga il suo bravo abbonamento ai mezzi pubblici. Sono «spese di produzione del reddito», ma nessuno glielo restituisce o del centro estivo, i lavoratori autonomi erano in netta maggioranza: commercianti, professionisti, gente facoltosa. «Là, dove tutti si conoscono, hanno evidentemente avuto pudore, e non hanno chiesto gli sconti. Ma a Milano chissà quanti ce ne sono che non solo evadono il fisco, ma poi si fanno pagare da noi anche le refezioni dei figli. Perché poi è questa la verità che spesso si dimentica: se uno non paga le tasse ti danneggia direttamente, perché i servizi per lui e la sua famiglia finisce che li paghi tu».

«Certo — conclude il nostro «soggetto emergente» — se la verità fosse quella documentata dalle tabelle del ministero delle Finanze, allora avrebbe ragione Craxi a tagliare la scala mobile. Ma di fronte allo scandalo della evasione fiscale, quella misura ha proprio il sapore della beffa fatta al più debole».

del percorso delle merci, dall'origine al consumatore.

«Quali accorgimenti, quali trucchi vengono usati dai contribuenti per evadere?»

Nel commercio, non è una novità, si ricorre alla ricevuta con importo inferiore a quello pagato oppure all'accompagnatore fiscale che tira fuori il foglietto dalla tasca, sulla porta, solo se vede qualcuno in strada che potrebbe essere un ispettore. Ma anche questi trucchi salterebbero se potessimo contare sulla collaborazione dei cittadini utenti. Invece, la gente mostra scarso interesse nel sollecitare il rispetto delle leggi. Specie con i medici e gli avvocati si crea un rapporto di dipendenza per cui quasi mai il cliente testimonia contro il professionista. I notai, invece, anche volendo, possono manovrare ben poco. Ogni atto notarile dev'essere infatti registrato per legge. Ed esiste un tariffario minimo che non elimina ma certamente riduce la fascia d'evasione. E guarda caso, i notai sono la categoria dei professionisti che denuncia il reddito più alto.

«Se dovesse decidere lei in questo momento, tre provvedimenti immediati, cosa farebbe?»

Vediamo: per prima cosa abbasserei il «tetto» dei 780 milioni di fatturato sotto il quale un'impresa ha diritto alla contabilità semplificata. Ormai il 90% delle imprese rientra in questa categoria. Un po' troppo. E con la contabilità semplificata gli accertamenti sono difficilissimi. Secondo: per i professionisti stabilirei un plafond minimo di reddito, con parametri da studiare, e che, se so, alle dimensioni della città, alla zona (centro o periferia), all'anno di esercizio della professione e via dicendo. Infine, semplificherei le leggi, nell'interesse del contribuente. Quello onesto, naturalmente.

«Nel settore delle imposte dirette, dov'è che si verifica il «saccheggio» maggiore, IRPEF, IRPEF o IRPEF?»

Nell'IRPEF, senza alcun dubbio.

«E l'IVA?»

Questo è un discorso a parte. In passato c'è stata la vicenda dei petroli. Oggi il «buco» è dovuto per lo più all'importazione. Gli importatori pagano tutto e diventano creditori verso lo Stato, che però non riesce (per le tante ramificazioni della merce sottile) a rientrare dell'intera cifra, la quale viene invece rimborsata agli importatori.

«Non sono troppo 4 gradi di giudizio per dirimere il contenzioso tra Stato e cittadini evasori?»

È evidente. Persino la giustizia penale ne prevede solo tre. Ne consegue che è più facile essere condannati all'ergastolo che non a pagare centomila lire al fisco.

«Dove entro si inceppa la macchina tributaria? Subito. Ancora prima di arrivare alla commissione di primo grado. Per ogni pratica deve essere compilato un esame, poi l'accertamento e quindi la notifica. Vedi lì, sul tavolo? Quel mucchio di cartelle sono notifiche pronte per essere inoltrate. Ma io non posso sapere quando il prossimo ufficio sarà in grado di smaltirle. Le carenze d'organico non le scopro io adesso. Faccio un altro esempio: come lei fa, la legge prevede anche la chiusura locale per certe infrazioni. Nell'83 ne abbiamo chieste 200 su 2980 IRPEF irregolarità constatate nel corso di 4500 controlli. Ma lei, per caso, è venuto a conoscenza di un solo esercizio che abbia chiuso davvero?»

«Un'ultima domanda, colonnello Pezzotti: secondo lei, si può riuscire veramente a far pagare le tasse a chi ora non lo fa?»

Mah, più di quanto non le paghi adesso, forse sì. Però ritengo che sia soprattutto un problema di educazione civica. Come la gente avverte il dovere di solidarietà in altri settori, dovrebbe sentirlo anche qui e collaborare di più con noi. Mi rivolgo sempre ai contribuenti onesti, è ovvio.

Guido Dell'Aquila

In prima fila contro gli evasori ma le armi sono poche e spuntate A Roma ordinata la chiusura di duecento locali ma neanche una saracinesca è stata abbassata

ROMA — È un po' lo spauracchio degli esercenti romani. Coordina infatti l'accertamento sull'IVA, le imposte dirette, le ricevute e i misuratori fiscali. «Spauracchio non direi. Posso quindi dire soltanto come ci organizziamo di solito per svolgere il nostro lavoro. Ecco qui. Ogni anno il comando generale della guardia di finanza stabilisce le potenzialità operative (in numero degli addetti n.d.r.) da destinare a questa particolare attività. Poi, in base alla quantità dei controlli che è possibile fare, si effettua il sorteggio dei nominativi, nell'ambito delle categorie indicate per decreto. A questi si aggiungono le liste selettive, compilate in base alla potenziale «pericolosità fiscale» dei soggetti.

«E questo schema non viene mai modificato? Di fronte ai risultati di questa indagine e all'impatto che essa ha avuto nei confronti dell'opinione pubblica, cosa farete?»

A colloquio con un colonnello della Guardia di Finanza La gente deve imparare a collaborare con noi Mille trucchi ed espedienti per non pagare

È una decisione che spetta al ministero. Però è chiaro che, nell'ambito delle mie competenze e della potenzialità operativa della mia gruppo, orienterò le indagini verso le categorie che risultano meno scrupolose.

«Secondo lei, le cifre sono attendibili? Diverse categorie le hanno contestate».

«È un'elaborazione molto più puntuale di altre analoghe fatte in passato. Certo, il rischio delle statistiche — e non voglio ripetere l'esempio del pollo di Trilussa — è quello di schiacciare il singolo che fa il proprio dovere nella massa di coloro che non lo fanno. Ma senza criminalizzare nessuno, sono secondo me dati molto indicativi che confermano, tra l'altro, una nostra netta sensazione: che a pagare tutto è il lavoratore dipendente. Vedete la percentuale della massa di prelievo fiscale rispetto al prodotto lordo, non si discosta troppo dalla media europea. Il fatto grave è la sperquazione.

«Quindi chi paga le tasse, le paga due volte. Per se stesso e per qualcun altro che non lo fa.

Le cose stanno proprio così. Sono i dati a dirlo.

«Colonnello Pezzotti, lei conosce tutti i meccanismi della macchina tributaria: è difficile evadere il fisco?»

No. Non lo è, per un complesso di ragioni che adesso le espongo (parlo sempre dei percettori di redditi non da lavoro dipendente). Abbiamo una normativa estremamente incerta e soggetta a varie interpretazioni. Inoltre, alcune imposte diverse tra loro sono concatenate. Evadendone una si evadono tutte le altre. Prendiamo un venditore di HI-FI. Se non fattura l'IVA su uno stereo, oltre all'IVA evade una parte di IRPEF e la sovrapposita sugli HI-FI. C'è infine, come terza causa, l'eccessiva ramificazione